

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

### Costruzioni marcate in ottica traduttiva

**This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/120396> since 2020-04-06T17:01:14Z

*Publisher:*

Dell'Orso

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

*This is an author version of the contribution published on:  
Questa è la versione dell'autore dell'opera:*

Cinato Kather Lucia (2013), Costruzioni marcate in ottica traduttiva, in S. Bosco Coletso, M. Costa (eds.), Italiano e Tedesco. Questioni di linguistica contrastiva, Alessandria, Dell'Orso, 2013, 331-347

## Costruzioni marcate in ottica traduttiva

Lucia Cinato Kather

### 1. Marcatezza e traduzione

Per “marcato” si intende “un elemento di una relazione di opposizione provvisto di una marca che lo contraddistingue rispetto alla sua manifestazione considerata, per motivi qualitativi e/o quantitativi, come basica, o normale, o canonica. Quest’elemento normale, esente da marche supplementari, viene definito ‘non marcato’”<sup>1</sup>. La proprietà della marcatezza può presentarsi a tutti i livelli di analisi linguistica, morfologico, semantico, fonologico, sintattico e pragmatico, ma se si esamina l’ordine delle parole tale concetto è pertinente in particolare agli ultimi tre livelli, o meglio, considerando prevalentemente la lingua scritta, agli ultimi due (sintattico e pragmatico), essendo il livello fonologico o intonativo proprio per lo più della lingua parlata.

In questo capitolo prenderemo in esame le frasi cosiddette enfatiche, che danno origine a ordini marcati dei costituenti, ossia frasi la cui struttura sintattica, non rispettando l’ordine “canonico” delle parole, viene alterata, con conseguente modificazione della struttura informativa e del messaggio globale del testo<sup>2</sup>. In italiano l’ordine canonico dei costituenti sintattici della frase si può

<sup>1</sup> Ferrari (2012, 17).

<sup>2</sup> All’organizzazione pragmatico informativa del messaggio in un testo contribuiscono la struttura tematica, con cui il parlante organizza la successione di tema e rema, e la struttura informativa, con la quale il parlante sviluppa l’informazione tenendo conto delle conoscenze dell’interlocutore e alternando informazioni “date” e informazioni “nuove”. Soprattutto nella lingua scritta, dove non ci si può avvalere dell’intonazione per distinguere tra dato e nuovo, la parte data precede la parte nuova, ossia il nuovo tende a mantenere la posizione finale all’interno del blocco di informazione. Di questo si è occupata la linguistica a partire dagli anni trenta con la Scuola di Praga (Beneš, Jakobson), introducendo appunto i concetti di “tema/rema”, informazioni date e nuove e focus dell’informazione, costanti comunicative universali valide sia per l’italiano che

con sufficiente certezza definire SVO (soggetto, verbo, oggetto, come in Marco porta la chitarra) e a quest'ordine sintattico corrisponde una successione non marcata dei segmenti informativi (tema-rema, dato-nuovo). Sono perciò dette marcate le frasi in cui il soggetto non precede il predicato e il verbo non è seguito dai suoi complementi interni. Tra di esse troviamo ad esempio le frasi dislocate a sinistra (A Maria, non ci penso più da un pezzo), le frasi dislocate a destra (Non ci penso più da un pezzo, a Maria) e le frasi scisse (È a Maria che non penso più da un pezzo)<sup>3</sup>.

In tedesco la *Wortstellung*, l'ordine delle parole, rappresenta un argomento assai complesso. E' infatti difficile stabilire se il tedesco sia una lingua SVO oppure SOV, visto che anche nel caso di frase principale con verbo al secondo posto, spesso la parte informativa del verbo (sia esso un preverbo, un verbo di modo non finito ma portatore di significato, o altro) si trova in fondo. Sarebbe dunque che almeno dal punto di vista semantico il tedesco abbia un ordine SOV<sup>4</sup>.

In entrambe le lingue quando alcuni costituenti vengono spostati dalla loro posizione canonica, si innescano meccanismi di focalizzazione per mettere in rilievo una parte della frase di cui bisogna tenere conto in fase traduttiva. Dal momento infatti che ogni lingua possiede strategie di focalizzazione specifiche, è di estrema importanza, per fornire una traduzione adeguata, che il traduttore le conosca e sia in grado di riconoscerle. Chi traduce un testo deve considerare l'organizzazione dell'informazione data e nuova nel testo di partenza per poter riprodurre nel testo di arrivo un'uguaglianza 'funzionale'. Deve perciò saper riconoscere una collocazione strutturale inconsueta, o meglio marcata, di una parola o di una frase, perché «è giusto che tale marcatura sia riprodotta anche nella traduzione, o se non è riprodotta che questo fatto rappresenti una scelta consapevole e giustificata del traduttore»<sup>5</sup>. Talvolta infatti il traduttore può decidere che in certe strutture vicine al parlato più che la struttura tematica sia importante l'immediatezza o la naturalezza della costruzione, è tuttavia importante che il focus informativo venga mantenuto sulla stessa parte del messaggio

per il tedesco. Il focus è da intendersi come il "punto di maggiore salienza informativa della frase, l'elemento su cui si concentra maggiormente l'interesse del parlante e che fornisce la massima quantità di informazione nuova" (Berruto 1997, 77). Per sua natura il focus, nelle frasi non marcate, fa parte generalmente del rema – l'informazione che viene fornita a proposito del tema –, segue cioè il tema – ciò su cui si fa un'affermazione –, a meno che chi parla non voglia mettere in atto dei dispositivi particolari che invertano l'ordine dei costituenti frasali.

<sup>3</sup> Cfr. a questo proposito Ferrari 2012, da cui sono tratti questi esempi (p. 7).

<sup>4</sup> Sulla struttura dell'informazione delle frasi tedesche cfr. il recente volume di Musan 2010.

<sup>5</sup> Taylor Torsello (1996, 98).

della frase originale, essendo questa spesso la premessa necessaria per il mantenimento della coesione testuale, e che il traduttore conosca o almeno “senta” le particolari regole riguardanti la struttura informativa nelle sue lingue di lavoro. Traducendo in italiano, ad esempio, bisogna tener conto del fatto che l’ordine dei componenti della frase è più libero che in altre lingue.

Berruto (1988, 350) illustra quattro strategie, riferite soprattutto alla marcatezza sociolinguistica, ma che possiamo estendere anche ad altri tipi di marcatezza, che il traduttore ha a sua disposizione quando si imbatte in questo tipo di fenomeni:

- (a) sostituire l’unità linguistica o il tratto socialmente marcati nella lingua di partenza con un’unità o un tratto marcati dello stesso genere e dello stesso grado di marcatezza nella lingua di arrivo;
- (b) sostituire l’elemento marcato nella lingua di partenza con un elemento marcato di altro genere nella lingua di arrivo;
- (c) spostare il significato connotativo dell’elemento su un piano riflesso, tramite l’uso di glosse metalinguistiche;
- (d) rinunciare completamente alla resa della marcatezza.

In un successivo articolo del 2010, 4-5, Berruto aggiunge un quinto punto alternativo al punto (c), ossia riportare tali e quali gli elementi originali del testo di partenza associati alla traduzione nella varietà standard della lingua d’arrivo, e precisa meglio la soluzione (b) con alternative che possiamo riassumere con il termine di “tecniche di compensazione” o “marcatura differita”, ossia strategie per cui il traduttore compensa una marcatezza con un altro tipo di marcatezza oppure spostandola in un altro punto del testo, rinunciando a una resa puntuale degli elementi marcati ma ricreando complessivamente l’atmosfera linguistica di partenza.

Pochi sono gli studi che analizzano contrastivamente l’ambito della sintassi<sup>6</sup>, pochissimi quelli che approfondiscono l’analisi delle cosiddette strutture marcate nel confronto tra le due lingue. Partendo dall’affermazione di Blasco Ferrer 1999 secondo cui «l’italiano e il tedesco possiedono le stesse strategie per trasformare una frase non-marcata in marcata, sintatticamente o pragmaticamente, ma non ci sono coincidenze precise nelle strategie adottate per raggiungere le stesse marcature, né i tassi d’uso o le rispettive variabili extralinguistiche dei singoli espedienti trovano esatte corrispondenze» (p. 167), verranno prese in esame qui alcune strategie di estrapolazione linguistica che il tede-

<sup>6</sup> Ricordo qui i lavori di Brandmair Dallera 1984, Holtus/Pfister 1985 (tratta alcuni singoli problemi di morfosintassi) e Gislumberti 1993. All’ottica contrastiva dedica molto spazio Tomaselli 2003.

sco e l'italiano mettono in atto per focalizzare determinati costituenti frasali anteponendoli nello spazio collocato al margine sinistro della frase<sup>7</sup> e sulla base di un corpus di testi, verranno accostati agli esempi in lingua tedesca le traduzioni italiane, al fine di evidenziare le soluzioni a cui ricorre l'italiano per conservare lo stesso apporto comunicativo, informativo e semantico dell'originale tedesco.

## 2. Corpus

La maggior parte degli studi tedeschi relativi all'ordine marcato dei costituenti descrivono il fenomeno della dislocazione come caratteristico del linguaggio orale e quindi ricorrente soprattutto nella lingua parlata<sup>8</sup>. Non mancano tuttavia studi che ne evidenziano la presenza anche nella lingua scritta e letteraria<sup>9</sup>, e che confermano quindi l'affermazione di Altmann (1981, 75), secondo cui "esiste tutta una serie di esempi che dimostra che le forme di estrapolazione vengono usate anche come mezzo stilistico nella lingua standard"<sup>10</sup>. Per studiare i fenomeni di cui sopra non ho scelto un corpus di parlato spontaneo, ma un corpus costituito dalla lingua delle fiabe dei fratelli Grimm<sup>11</sup> perché pur essendo lingua scritta, "letteraria", è una lingua che tende a essere molto vicina al

<sup>7</sup> Per quello che riguarda la questione terminologica si trovano in letteratura molte discrepanze, soprattutto sui termini 'Thematisierung', 'Rhématisierung', 'Topikalisierung', e le rispettive traduzioni italiane. Per l'italiano mi sono basata soprattutto sulla terminologia proposta da Blasco Ferrer 1999 e da Berretta 1995.

<sup>8</sup> Cfr. Selting 1993, Valentini 1995, Auer 1997, Scheutz 1997, Günthner 1999, Schwitalla 2006<sup>3</sup> per il tedesco, Renzi/Salvi/Cardinaletti 1991, Berretta 1995, Bazzanella 1994, Rossi 2005, Ferrari 2012 per l'italiano.

<sup>9</sup> Cfr. van de Velde 1977, Thim Mabrey 1988, Schanen 1993, Catalani 1993 (ottica contrastiva), Finke-Lecaudey 1993, Schwitalla/Tiittula 2009 per il tedesco, Ferrari 2003, Roggia 2009, Ferrari/De Cesare 2010 per l'italiano.

<sup>10</sup> Per rendere la lettura più scorrevole traduco in italiano tutte le citazioni di letteratura secondaria dal tedesco o da altre lingue.

<sup>11</sup> Il corpus è costituito dalle fiabe del primo libro dei *Kinder und Hausmärchen* (KHM) dei fratelli Grimm (1857, VII edizione, Stuttgart (1989), mentre la traduzione che utilizzerò è tratta da *Fiabe*, traduzione di Clara Bovero (Torino, Einaudi 1992, I edizione 1951), una delle prime edizioni integrali apparse in Italia, che si distingue dalle traduzioni sue contemporanee per i precisi intenti filologici, nonché per la sua fedeltà al testo e allo spirito dei KHM come espressione di poesia popolare. Ho escluso altre traduzioni o perché carenti dal punto di vista filologico – trattandosi di un testo di letteratura per l'infanzia è raro trovare lavori svolti con attenzione filologica che non abbiano rimaneggiato, censurato o modificato i testi – o perché si riferiscono ad altre edizioni delle fiabe.

linguaggio popolare, alla lingua parlata del racconto orale e appartiene quindi a uno stile scritto che si orienta piuttosto a modelli di lingua parlata, dove il fenomeno della dislocazione pare ricorrere più frequentemente<sup>12</sup>. Soprattutto nell'edizione presa in esame, l'ultima delle sette susseguite alla prima raccolta a stampa del 1812, si trovano all'interno dei dialoghi tra i diversi personaggi molte frasi segmentate, dislocate, ricche di vocativi e di appellativi che spezzano l'ordine "canonico" degli elementi della frase, per un preciso intento di Wilhelm Grimm di rendere lo stile dei Märchen più simile allo stile parlato e popolare. Ho poi osservato le scelte della traduttrice nel momento in cui ha dovuto rendere questi fenomeni pragmatico-comunicativi, contenuti nel testo di partenza e ne ho dato una breve valutazione sulla base di quanto analizzato in precedenza.

### 3. Il Vor-Vorfeld

In linguistica la frase tedesca viene suddivisa in tre parti o settori, chiamati Vorfeld, Mittelfeld e Nachfeld. Il verbo finito e il verbo non finito costituiscono i confini della parentesi frasale (Satzklammer, SK). Nel Vorfeld, che può essere occupato da un unico costituente, stanno spesso il soggetto nominale o pronominale e, in termini pragmatici, il tema. Qualunque costituente può però, a seconda delle intenzioni comunicative, essere collocato nel Vorfeld e in questo caso il soggetto si sposta nel Mittelfeld. Nel Mittelfeld si trovano tutte le informazioni principali e, in termini pragmatici, il rema. Il Nachfeld, contenitore di strutture "marcate" (dislocazione fuori parentesi o Ausklammerung), nella lingua scritta è perlopiù vuoto. Nella lingua parlata esso può ospitare materiale linguistico posto solitamente nel Mittelfeld, ad es. frasi secondarie, sintagmi preposizionali e apposizioni nominali dislocati, limitazioni, paragoni. Per esempio in:

(1) Mein Freund hat mir die ganze Nacht wiederholt das selbe Lied vorgesungen  
trotz meiner Einwände

il Vorfeld è occupato da Mein Freund, il Nachfeld è rappresentato da trotz meiner Einwände, che nella lingua scritta si troverebbe dentro la parentesi, e il Mittelfeld è costituito dagli elementi compresi tra mir e Lied.

<sup>12</sup> Cfr. Sturm 1998, che analizza i fenomeni della lingua parlata nella lingua scritta sulla base di alcuni articoli di giornale.

Prendendo in esame il margine sinistro della frase, alcuni studiosi, ad es. Eisenberg (2006, 388), evidenziano come in talune espressioni del parlato, introdotte da una congiunzione, si possa trovare tra la congiunzione e il Vorfeld un costituente dislocato a sinistra (left dislocation), che viene talvolta definito Vor-Vorfeld oppure Außenfeld e che viene considerato come settore ulteriore. Come esempio viene riportata la frase:

(2) Denn die Irene, die hat ihm den Stern gezeigt heute morgen.

Konj	VORVORFELD	VORFELD	Linke SK	MITTELFELD	Rechte SK	NACHFELD
Denn	die Irene,	die	hat	ihm den Stern	gezeigt	heute morgen

Si pone tuttavia la questione di come considerare frasi più complesse, come quelle che seguono, frequentemente ricorrenti nella lingua parlata:

- (3) Und übrigens, was ich noch sagen wollte, der Herr Müller, der // ist heute wieder zu spät gekommen.  
 (4) Ach, den Briefträger, ja, den // habe ich auch gesehen.  
 (5) Hallo, Herr Meier, haben Sie den Briefträger heute schon gesehen?

Per Vor-Vorfeld si intende qui tutto ciò che sta a sinistra del Vorfeld. Considerando quindi nell'esempio (3) come Vorfeld solo il coreferente pronome *der*, tutti gli altri elementi risultano anteposti alla frase; si tratta di elementi funzionali al discorso, che si trovano al di fuori della graffa frasale e quindi al di fuori del Vorfeld. Sono dunque da ritenersi costituenti del Vor-Vorfeld, oltre a congiunzioni, connettori e particelle discorsive, dislocazioni a sinistra e temi liberi (Linksversetzungen (LV) und freie Themen (FT): *Die Moritzburg, die kannte er immerhin; Gestern Abend, hast du da ferngesehen?*), frasi secondarie (Adverbialsätze introdotte da *wenn, obwohl e weil*, ecc.: *Wenn ich mich recht erinnere, das war ganz anders*), alcuni aggettivi e avverbi (Adjektive und Adverbialausdrücke: *Nur: das ist mir echt zu teuer*), espressioni vocative e interiezioni (Vokative und Interjektionen: *Du, ich gehe jetzt*), frasi scisse e pseudoscisse (Spalt- und Sperrsätze: *Er war es, der das Licht brachte e was mir fehlte, das waren einige einleitende Worte*), nonché sintagmi asindetici, che introducono una frase indipendente (asyndetische Syntagmen: *Den hat besonders mitgenommen (-) die Klara will ihn nicht mehr sehen*).

Per quel che riguarda la funzione delle espressioni che si trovano nel Vor-Vorfeld, aspetto che verrà trattato nei singoli capitoli dedicati ai diversi fenomeni, i vari studi ne evidenziano la funzione focalizzatrice (soprattutto per quel che riguarda LV e FT), nonché quella della metacomunicazione esplicita (explizite Metakommunikation), ossia l'elemento nel Vor-Vorfeld dà indicazioni



all'ascoltatore su come interpretare l'espressione che segue (Thim-Mabrey 1988, 53) e serve per lo più a marcare la struttura sintattica (topikmarkierende Strukturen, Scheutz 1997, 38).

Anche in italiano come in tedesco, la posizione iniziale dell'enunciato serve a evidenziare il tema o il rema, ai fini dell'orientamento dell'ascoltatore. Certo il termine Vor-Vorfeld usato per il tedesco non si può estendere all'italiano, in cui la costruzione della frase è più libera e soprattutto non si parla di tipi di frasi – cioè di frasi “fondamentale” (Kernsatz), frase “frontale” (Stirnsatz), frase “tesa, allungata” (Spannsatz) –, premessa questa fondamentale per una descrizione basata sui segmenti frasali.

L'ordine dei costituenti della frase è altresì visto come rispecchiamento dell'articolazione dell'informazione del discorso. Tra le strutture segmentate che servono a mettere in rilievo il tema frasale annoveriamo il fenomeno di inversione verbo/soggetto (soggetto rematico: es. vado [io], mi ha scritto [Mario]); la dislocazione a sinistra, dove l'oggetto rematico/nuovo tende a spostarsi, come in tedesco, nel margine sinistro dell'enunciato diventando il Topic della frase, ossia l'elemento attorno al quale verte la predicazione, e viene ripreso da un elemento anaforico, in genere un pronome atono (z.B. [la chitarra], non [l]'ho più portata a spasso; [Da Amelio] [ci] andai l'indomani). Questo fenomeno è frequentissimo in italiano soprattutto nella varietà colloquiale e media, ma anche nello scritto, mentre in tedesco risulta più raro e riguarda il soggetto più spesso che altri costituenti, anche se in tedesco non vi sarebbero restrizioni riguardo al ruolo sintattico degli elementi dislocati (cfr. Valentini 1995, 240; Berretta 1995, 147; Ferrari 2012, 47-50); il tema libero, non integrato morfologicamente – ma solo semanticamente – nella frase, in italiano tipico delle varietà basse in diastratia e/o diafasia<sup>13</sup>: le acciughe (-), le hai comprate; Giorgio, tutti gli vogliono bene); la frase scissa, dove un costituente a rema viene focalizzato con l'aiuto del verbo essere e separando la frase in due ([è Giovanni] – [che viene]; [sei tu][quello che deve lavare i piatti]); la topicalizzazione/rematizzazione a sinistra, dove l'oggetto rematico viene semplicemente dislocato a sinistra (Come sarà usato, è difficile prevederlo), e la rematizzazione contrastiva, dove all'oggetto rematico posto a sinistra viene contrapposto un tema ([Giovanni] [ha mangiato la mela!], [non Piero!]). Non

<sup>13</sup> Da E. Coseriu in avanti si distingue tra tre dimensioni di variazione di una lingua: quella diatopica (variazione nello spazio), quella diastratica (variazione nei gruppi sociali) e quella diafasica (variazione nelle situazioni comunicative).

sempre è chiara in italiano la distinzione tra topicalizzazione (T) e dislocazione a sinistra (D), al contrario del tedesco a cui vengono assegnati due settori frasali distinti, il Vorfeld e il Vor-Vorfeld appunto. Bazzanella (1994, 125) li distingue così: “Con la dislocazione a sinistra si colloca al primo posto ciò di cui si parla, anche se non si trova nello statuto frasale di soggetto, per stabilire il topic frasale (...) Si parla invece di topicalizzazione nel caso in cui l’elemento posto in prima posizione non venga ripreso da un pronome, es: I giornali, io li leggo tutti i giorni (D) e Anche, l’accordo è vicino (T), quest’ultima espressione tipica soprattutto dello stile giornalistico.

È possibile anche la passivizzazione, che porta in prima posizione il nuovo soggetto e porta a destra dell’enunciato (o cancella) l’agente (es. Lei è già stata controllata!), di uso limitato a varietà formali<sup>14</sup>.

#### 4. Resa in italiano di casi di Vor-Vorfeldbesetzung

Nei paragrafi che seguono i diversi fenomeni di estrapolazione a sinistra sono stati raggruppati in base all’aspetto strutturale e alla loro funzione comunicativa. Come rileva Eroms (2000, 353), dal punto di vista semantico e pragmatico le diverse classi di sintagmi che possono occupare il Vor-Vorfeld necessitano ancora di studi approfonditi. Dal punto di vista sintattico invece la loro collocazione è chiara: esse vengono infatti rimosse dalla loro posizione caratteristica all’interno della struttura frasale e collocate davanti alla frase. Si tratta di parole o sintagmi che sottostanno solo a regole di serializzazione, non a gerarchie sintattiche interne. Dal momento però che possono occorrere in combinazione fra di loro, la segmentazione è da intendersi in maniera gerarchica. Questa gerarchia è simile a quella della frase nominale, ossia le diverse posizioni interne sono fisse, con la differenza però che mancando la testa della frase nominale, risultano strutturalmente più semplici. Nella trattazione che segue i diversi fenomeni vengono analizzati singolarmente e non in combinazione tra loro.

##### 4.1. Linksversetzung e tema libero

Si tratta di due costruzioni che tradizionalmente nella letteratura tedesca

<sup>14</sup> La forma passiva ricorre più frequentemente in tedesco. Non mi sono però qui occupata di questo fenomeno, come del resto della topicalizzazione in senso stretto del termine, perché ho circoscritto lo studio a fenomeni che in tedesco occupano il Vor-Vorfeld e non il Vorfeld.

sono conosciute come forme di estrapolazione – *Herausstellung* – e sono indicate con i termini di *Linksversetzung* e *Freies Thema* a partire da Altmann 1981. In italiano questi due costrutti sono noti come “dislocazione a sinistra” e “tema libero”. Cardinaletti (1984 e 1987) mette in risalto anche l’importanza della diversa intonazione nelle due costruzioni, che Altmann esemplifica così:

- (1) Die Brigitte →, die kann ich schon gar nicht leiden ↓ (LV)  
 (2) Die Brigitte ↑? Die kann ich schon gar nicht leiden ↓ (FT)<sup>15</sup>

Come si nota da questi esempi, le due costruzioni possono risultare difficilmente distinguibili. Dal punto di vista morfo-sintattico, come LV e FT si possono trovare nella frase tedesca sintagmi nominali, pronominali, preposizionali, infinitive (con o senza *zu*), nonché più sintagmi o elementi combinati tra loro. Nel flusso del parlato sono caratterizzate rispettivamente dall’intonazione continua e discendente. Per quel che riguarda la LV, il legame con ciò che segue viene evidenziato da un pronome di ripresa anaforico (*er, es, sie*) o anadeittico (*der, das, da*) situato nel *Vorfeld* (o nel *Mittelfeld* nel caso di *W-Fragesätze*). Nel caso invece di temi liberi (FT), essi sono indipendenti rispetto alla frase seguente, da cui spesso solo una pausa li separa. La funzione comunicativa della LV e del FT<sup>16</sup> consiste nella messa in risalto di determinati fatti o circostanze: ciò che è collocato, o meglio dislocato all’inizio della frase assume certamente maggior peso all’interno dell’enunciato, viene cioè focalizzato, topicalizzato, messo in rilievo: “La nozione di centro o focus empatico di interesse comunicativo non sarebbe in alternativa né in contrapposizione a quella di dato e di tema, bensì riguarderebbe un altro piano d’analisi pragmatica: [...] la categoria centro/periferia d’interesse concerne il rapporto specifico tra l’enunciato/-zione e il parlante. [...] Diremo quindi che il meccanismo che agisce nella dislocazione a sinistra è la messa a centro d’interesse di un costituente: il costituente dislocato è il centro d’interesse del parlante nel proferire la frase”<sup>17</sup>. Questa funzione vale sia per l’italiano che per il tedesco: chi parla, o chi racconta, vuole sottolineare e porre l’accento su un particolare aspetto della sua narrazione. Tale fenomeno è piuttosto ricorrente nella lingua delle fiabe, che predilige la ripetizione e la messa a fuoco di certi elementi del discorso, proprio per risvegliare l’interesse dell’a-

<sup>15</sup> Esempi analoghi per l’italiano: Marco lo hanno avvisato? (LV) e Giorgio // non gli ho detto nulla (FT) (esempi da Andorno 1999, 211-212).

<sup>16</sup> Selting (1993, 304) distingue nel suo lavoro la LV dal FT non solo in base alle differenze strutturali, bensì anche in base alla loro funzione: il FT tematizzerebbe maggiormente l’elemento dislocato rispetto alla LV.

<sup>17</sup> Berruto (1985, 70).

scoltatore e rendere più vivo il racconto; talvolta invece serve a rallentare il ritmo, quasi per permettere al narratore di prendere fiato o riordinare le idee prima di proseguire la sua storia<sup>18</sup>.

- |  |   |
|--|---|
| (3) Deine Kleider, deine Perlen und Edelsteine, und deine goldene Krone, die mag ich nicht (KHM 1)   | Le tue vesti, le perle e i gioielli e la tua corona d'oro, io non li voglio.  |
| (4) Das Gruseln, das sollst du schon lernen, ... (KHM 4)   | La pelle d'oca imparerai a conoscerla, ma...  |
| (5) (...) nur das jüngste in dem Uhrkasten, das fand er nicht (KHM 5)  | (...) ma l'ultimo, dentro la cassa dell'orologio, non lo trovò.   |
| (6) Gott und unsere Herzen, die weinen zusammen! (KHM 11)  | Dio e i nostri cuori piangono insieme!  |
| (7) Ihre rechte Tochter, die häßlich war wie die Nacht und nur ein Auge hatte, die machte ihr Vorwürfe und sprach: eine Königin zu werden, das Glück hätte mir gebührt (KHM 11) (Freies Thema) | La sua figlia vera, che era brutta come la notte e aveva un occhio solo, la rimproverava e diceva: spettava a me questa fortuna di diventar regina. |
| (8) Einem reichen Manne, dem wurde seine Frau krank und... (KHM 21)  | La moglie di un ricco si ammalò e...  |

Osserviamo ora la traduzione italiana. Pur optando quasi sempre per soluzioni molto vicine all'originale, non sempre la traduttrice ha ritenuto necessario riprodurre in italiano frasi analogamente segmentate, scegliendo spesso strutture con ordine canonico. Analizzando i singoli esempi possiamo notare che negli esempi (3), (4), (5) la traduzione tiene conto dell'anteposizione della frase tedesca con relativa ripresa anaforica, mentre troviamo traduzioni che per varie ragioni non la mantengono (es. [6], [7]). In alcuni casi è chiara la scelta della traduttrice, in quanto riprodurre in italiano fedelmente la struttura tedesca avrebbe appesantito troppo la traduzione (tradurre nell'esempio [6]: "Dio e i nostri cuori, essi piangono insieme", sarebbe una forzatura). In altri casi però si sarebbe potuto scegliere di riprodurre la costruzione originale, come nel caso dell'es. (7), dove a una LV segue un FT: di quest'ultimo la traduttrice avrebbe potuto render conto, anche se la traduzione qui presente riproduce già abbastan-

<sup>18</sup> Negli esempi che seguono il corsivo indica il settore del Vor-Vorfeld, il grassetto corsivo invece il costituente nel Vorfeld, ad eccezione dell'es. (7) dove, nella seconda parte della fase, esso evidenzia la presenza di un tema libero. In italiano il grassetto sottolinea eventuali riprese pronominali.

za lo stile parlato con un ordine non canonico degli elementi. Nell'es. (8) la traduzione "A un uomo ricco gli si ammalò la moglie" avrebbe forse dato maggiormente ragione della forma tedesca.

Un gruppo a parte, che va però inserito nella famiglia delle LV, è rappresentato dalle relative correlate, il cui uso ricorre con molta frequenza nelle fiabe e che lo stesso Eisenberg (2006, 268) propone di analizzare come estrapolazione a sinistra:

- (9) Was du versprochen hast, das mußst du auch halten. (KHM 1)    Quel che hai promesso, devi mantenerlo.
- (10) Wer dir geholfen hat, als du in der Not warst, den sollst du hernach nicht verachten. (KHM 1)    Non devi disprezzare chi ti ha aiutato nel momento del bisogno.

Nel primo caso la traduttrice ha ritenuto necessario riprodurre l'effetto della dislocazione anche nell'italiano (es. [9], usando il pronome di ripresa lo); nell'altro caso non si riscontra né ripresa pronominale, né dislocazione a sinistra. Bisogna considerare anche il fatto che spesso queste espressioni hanno in tedesco un carattere per così dire proverbiale, presentano quindi una struttura tipica del proverbio e tale dovrebbe essere l'effetto anche in italiano.

#### 4.2. Frasi scisse

Secondo Altmann (1981, 7) si possono considerare come forme di estrapolazione/anteposizione anche le frasi scisse e pseudo-scisse, dove un costituente a rema viene focalizzato con l'ausilio del verbo essere e collocato nel settore anteposto al Vorfeld, ossia nel Vor-Vorfeld. Si differenziano però da LV e FT dal punto di vista sintattico, dal momento che la frase scissa è costituita da due unità frasali, una anteposta con struttura copulare, che marca come focus il complemento predicativo, l'altra introdotta dal pronome relativo, che pur essendo portatrice di significato, risulta esser frase secondaria con verbo in fondo (Es war Miriam, die die Brausebonbons zubereiten wollte). Nel caso invece di FT e LV la frase restante costituisce un'espressione autonoma, sia dal punto di vista della forma, sia dal punto di vista del contenuto. Per quello che riguarda la funzione, la frase scissa enfatizza, ossia mette in rilievo, sia a livello sintattico sia a livello di intonazione, un elemento della frase in termini di contrasto con un altro elemento della stessa frase. La frequenza di questo tipo di struttura è comunque di gran lunga maggiore nell'italiano, dove frasi del tipo È stato lui che l'ha detto, (mica Maria), sono molto ricorrenti, mentre il tede-

sco al posto di strutture quali *Er ist es gewesen, der es gesagt hat, nicht Maria*, oppure *Er ist jener gewesen, welcher es gesagt hat, nicht Maria*, che suonano piuttosto antiquate, userebbe espressioni quali *Er hat's gesagt, nicht Maria* oppure *Der hat's gesagt, nicht Maria*.

Nel corpus delle fiabe il ricorso a questo tipo di struttura è raro:

- (1) *Es waren doch nur die Bände, die vom Herzen des treuen Heinrich absprangen* (KHM 1) Erano soltanto i cerchi, che saltavano via dal cuore del fedele Enrico.

Nella traduzione rileviamo che in questo tipo di costruzioni ricostruire la stessa struttura in italiano non presenta particolari problemi, proprio per quanto evidenziato sopra.

#### 4.3. Frasi secondarie

Spesso le proposizioni secondarie, soprattutto quelle introdotte da *wenn*<sup>19</sup>, in forma sia implicita che esplicita, vengono usate come costruzioni non integrate, ossia l'apodosi presenta una costruzione simile alle proposizioni indipendenti e la protasi viene ad assumere la posizione topologica del *Vor-Vorfeld* (*wenn man die Sache genauer betrachtet, hier fehlen einem die Worte*). In questo caso la frase introdotta da *wenn* non esprime una condizione che serve da premessa alla realizzazione della restante frase, come nei casi di frasi ipotetiche tradizionali, bensì è da considerarsi costruzione "metapragmatica" (Günthner 1999). In questa posizione si possono comunque trovare anche altri tipi di sintagmi in cui la posizione del soggetto è determinante, introdotti da *dass* (*dass ich es nicht vergesse, deine Frau hat zweimal angerufen*), da *ecc.* o da espressioni di carattere colloquiale, tipo *um ganz ehrlich zu sein, ich habe das Buch nur zur Hälfte gelesen*, oppure *da wir so gut beisammen sind; obwohl ihre Frage recht indiscret ist; je mehr ich mir's überlege; wenn du es absolut wissen willst; wenn ich fragen darf; Spaß beiseite*, ecc. Nel caso delle proposizioni introdotte da *wenn*, la funzione è quella di focalizzare l'elemento della protasi. Nei restanti casi i sintagmi nel *Vor-Vorfeld* fanno riferimento al processo comunicativo o ne commentano la forza illocutiva, oppure anticipano retoricamente eventuali reazioni

<sup>19</sup> Cfr. i lavori di Günthner 1999 e Auer 2000.

dell'interlocutore. Queste strategie sono proprie della comunicazione orale quotidiana. Con questa funzione vengono usati anche nelle fiabe, dove infatti quasi sempre si trovano all'interno di un dialogo e riproducono quindi strutture tipiche del parlato:

- |   |   |
|---|---|
| (1) Wenn's weiter nichts ist, (...), das kann er bei mir lernen (KHM 4)   | Se è tutto qui, (...), può impararlo da me.   |
| (2) Wenn weiter nichts dazu gehört, (...), das ist leicht getan (KHM 4)   | Se è tutto qui, è presto fatto.   |
| (3) Und hätte das Brüderchen nur seine menschliche Gestalt gehabt, es wäre ein herrliches Leben gewesen (KHM 1) | E se il fratellino avesse avuto la sua figura umana, sarebbe stata una vita meravigliosa. |
| (4) Was ich dir sagen wollte, Mäuschen, ich bin von meiner Base zu Gevatter gebeten... (KHM 2)                  | Volevo dirti, topolino, che mia cugina mi ha pregato di farle da compare.                 |
| (5) Spaß beiseite, ich will mein Geld... (KHM 7)  | Macché scherzo, io voglio il mio denaro.  |

Se lo scopo delle frasi dislocate è in generale quello, come più volte sottolineato, di mettere in rilievo il tema o uno degli elementi privilegiati del tema frasale raggiungendo un effetto "parlato", questo effetto viene rafforzato nel tedesco da una sensazione di "divergenza" rispetto alla norma scritta, in quanto la regola del verbo al secondo posto viene disattesa. Il lettore/interlocutore percepisce un diverso livello di stile di chi scrive o parla e questo cambiamento di stile viene raggiunto con mezzi sintattici. Se confrontiamo i due successivi esempi:

Wenn ich mich recht erinnere, war das ganz anders.  
(lingua standard / stile elevato)  
Wenn ich mich recht erinnere, das war ganz anders.  
(lingua parlata/ stile semplice)

ci rendiamo conto che le due frasi in tedesco suscitano un effetto diverso sul lettore/interlocutore, anche se la differenza nello stile è assai sottile. Questa differenza viene però spesso trascurata nella traduzione e frasi di questo tipo vengono tradotte alla stessa maniera. La nostra traduttrice ha tenuto maggiormente conto della struttura tedesca nell'esempio (1) (con ripresa del pronome atono lo), e in (5), dove l'uso del pronome personale io, obbligatorio nel tedesco ma non nell'italiano, crea già di per sé un effetto di focalizzazione; negli altri casi le traduzioni sono meno equivalenti.

#### 4.4. Aggettivi, avverbi e espressioni avverbiali

Nella posizione delle espressioni avverbiali Vor-Vorfeld si possono trovare sia aggettivi (più raramente) sia avverbi (molto frequentemente), la cui estrapolazione ne mette maggiormente in risalto l'aspetto metacomunicativo. Auer 1997, che si è occupato di Vor-Vorfeldbesetzung nel linguaggio parlato contemporaneo, fa notare che l'anteposizione di aggettivi in funzione avverbiale e avverbi in situazioni di dialogo estremamente familiare e informale è però piuttosto rara, la maggior parte degli esempi si trovano invece in situazioni e generi più formali, quali colloqui terapeutici e consulenze istituzionali. Il luogo prediletto dalla lingua tedesca contemporanea per l'anteposizione di avverbi è un tipo di comunicazione orale in cui vengono discusse circostanze più complesse. Da qui l'uso si è diffuso anche nella lingua della belletristica e soprattutto in quella giornalistica, ossia in settori in cui il ricorso all'oralità secondaria rappresenta una risorsa stilistica. Esempi quali *Finanziell, da wäre jetzt alles in Ordnung; Vorbildlich, so hat sie das erledigt; Verregnet, das war unser Urlaub schon*; o altre espressioni come: *ehrlich gesagt, offen gestanden, kurz und gut, mit einem Worte, übrigens...*, mettono in evidenza la funzione pragmatico-comunicativa di questi connettori<sup>20</sup>. Essi danno indicazioni all'ascoltatore su ciò che seguirà nel discorso/narrazione, svolgono cioè una funzione di guida e di orientamento per l'ascoltatore/lettore o rivelano l'atteggiamento di chi parla nei confronti di ciò che sta per dire. Sturm (1998, 14) individua le seguenti funzioni: Reihenfolge (sequenza), Opposition (opposizione), Paraphrase (parafrasi), Korrektur (correzione), Resumé (riassunto), Beispiel (esempio), thematische Disjunktion (disgiunzione tematica). Nella lingua delle fiabe tale struttura ha anche in questo caso la funzione di rendere più viva ed efficace l'espressione linguistica, di cercare un contatto con chi ascolta o legge, di creare aspettativa e convincere maggiormente. Ricorrente è risultata essere la forma *Nicht lange, so...*, raramente sono stati riscontrati esempi di anteposizione di aggettivi (es. [5]), mentre abbastanza frequentemente avverbi in posizione di Vor-Vorfeld:

<sup>20</sup> Una lista di tali espressioni si trova in Thim-Mabrey (1988, 54 ss.); in Schanen (1993, 158); in Eroms (1995, 64). Cfr. anche Fiehler et al. 2004.



- |  |  |
|--|--|
| (1) Nun, da bist du ja wieder (KHM 2)  | Eccoti qua.  |
| (2) Nicht lange, so zerrissen seine Kleider und... (KHM 3)   | Ben presto i suoi vestiti si lacerarono.   |
| (3) Nicht lange, so kam ein Wolf durch das Dickicht dahergetrabt (KHM 8)   | Poco dopo, ecco venire un lupo, trotando per la boscaglia.   |
| (4) Am anderen Tage, als sie mit dem König und allen Hofleuten sich zur Tafel gesetzt hatte und von ihrem goldenen Tellerlein aß, da kam, plitsch, platsch, plitsch, platsch... (KHM 1): | Il giorno dopo, quando si fu seduta a tavola col re e tutta la corte, mentre mangiava dal suo piattino d'oro, – plitsch, platsch, plitsch, platsch – qualcosa salì a balzelloni... |
| (5) Kurz, ihre Weisheit war zu Ende (KHM 22)   | In breve, non riusciva a sbrogliarsela.  |

Nel caso di aggettivi e avverbi anteposti si ottiene spesso lo stesso effetto in italiano semplicemente antepoendo un avverbio o un'espressione analoga italiana al resto della frase, come nel caso (3), dove soprattutto l'introduzione dell'avverbio "ecco" come traduce di so, preceduto dalla virgola, sembra molto opportuna. Anche la traduzione dell'es. (1) con eccoti qua risulta molto adatta a esprimere la forma colloquiale nun, da bist du ja wieder, così come nell'es. (5) a una traduzione letterale si è preferito una traduzione semanticamente equivalente. Nell'es. (4) l'italiano qualcosa traduce il da di ripresa del tedesco.

#### 4.5. Vocativi e interiezioni

Anche vocativi e interiezioni possono occupare il margine sinistro della frase e avere una struttura simile alla LV e al FT. Essi costituiscono elementi autonomi, che non contribuiscono alla formazione della frase seguente e di regola portano l'accento frasale. Definiti anche interaktive Einheiten (unità interattive) da Zifonun et al. 1997, essi hanno una funzione interattiva, di commento, di ricerca di un contatto più diretto con l'interlocutore/lettore. Nelle fiabe il ricorso a questa strategia è frequentissimo e ha, come anche negli altri casi, lo scopo di rendere più viva e accattivante la lingua e il ritmo della narrazione.

- |  |  |
|--|--|
| (1) Siehst du, so geht's in der Welt<br>(KHM 2)                        | Vedi, così va il mondo.                                    |
| (2) Hör du, in der Ecke dort, du wirst<br>groß und stark, ... (KHM 4)  | Ascolta, tu, in quell'angolo: diventi grande e grosso, ... |
| (3) Du lieber Gott, was ist mein Bruder<br>ein Dummbart, ... (KHM 4)   | Mio Dio, che stupido è mio fratello!                       |
| (4) Heida, nun geht's lustig! (KHM 4)                                  | Olà! Adesso ce la spasseremo.                              |
| (5) Liebe Mutter, wir wollen uns schon in<br>acht nehmen, .... (KHM 5) | Cara mamma, staremo ben attenti....                        |
| (6) Ja, das sind die Menschen (KHM 5)                                  | Già, così fanno gli uomini.                                |

Come si può notare le strategie dell'italiano in questo caso sono molto simili a quelle del tedesco e la traduzione rivela un grado di equivalenza assai elevato: anche l'italiano infatti mette a fuoco queste particelle interattive spostandole nel margine sinistro della frase, ma come abbiamo detto, manca in italiano la sensazione di "scorrettezza" del tedesco dovuta ad una posizione non canonica del verbo.

## 5. Conclusioni

Abbiamo osservato che in alcuni casi la traduzione italiana riproduce l'ordine delle parole della lingua di partenza, mantenendone la struttura informativa, mentre altre volte questo non è possibile e sono soprattutto le sfumature che vanno perse: risulta infatti molto difficile riprodurre contemporaneamente la stessa struttura sia a livello sintattico, sia a livello comunicativo, e spesso si sceglie per diversi motivi una traduzione funzionale, sacrificando la struttura tematica/informativa per valorizzare invece l'immediatezza o la naturalezza di una costruzione che in italiano risulta così più "parlata". Se infatti il frequente ricorso a queste strutture ha la funzione di mettere a fuoco e accentuare una parte del discorso, rendere più viva e accattivante la lingua di chi parla o scrive, attirare maggiormente l'attenzione di chi ascolta e, nel caso delle fiabe, scandirne maggiormente il ritmo, è giusto che questo scopo venga raggiunto anche dalla lingua di arrivo. La necessità di tener conto delle strutture della lingua di partenza e della funzione che esse svolgono non deve legare il traduttore ai mezzi espressivi della lingua da cui traduce ma sollecitarlo a riprodurre anche con strategie diverse lo stesso effetto, ricorrendo eventualmente a quelle "tecniche di compensazione" a cui si accennava sopra: queste permettono al traduttore di compensare una marcatezza con un altro tipo di marcatezza o di posizionarla in un altro punto del testo, ricreando complessivamente l'atmosfera lin-

guistica di partenza. Appare evidente quindi che, come sottolinea Arcaini (1991, 127) “il processo traduttivo non è tanto il reperimento di forme analoghe o ‘equivalenti’ nelle lingue, quanto la traduzione (nel senso forte di riconoscimento e riproduzione) dei processi impegnati a vari livelli nel passaggio da un sistema a un altro”.

